Anno VII. Giovedì 27 Maggio 1880 Num. 1

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00—Semestre L. 3.00—Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LE MERAVIGLIE DEL CITTADINO

(Continuazione)

SCOMUNICA. Nel mese di Ottobre 1869 Pio IX emanò una Costituzione che egli stesso dichiarò bene ponderata e deliberata col voto dei Cardinali e pubblicò col carattere di *perpetuo valitura* per tutti i fedeli. In quella Costituzione al titolo *Excommunicationes latae sententiae speciali modo Romano Pontifici reservatae* sotto il Numero XI. si legge, che sono caduti nella scomunica di proferita sentenza: « Gli usurpatori o i sequestratori delle giurisdizioni, dei beni, dei redditi, che spettano alle persone ecclesiastiche per ragione delle loro Chiese o dei loro benefizj (*Usurpantes aut sequestrantes jurisdictionem, bona, redditus ad personas ecclesiasticas ratione suarum Ecclesiarum aut Beneficiorum pertinentes*). »

Consta dagli atti pubblici e privati, dagli atti notarili, giudiciarj, municipali, governativi, ecclesiastici e secolari, che don Giacomo Lazzaroni di Palma sia stato eletto parroco di Gonars con tutte le forme volute dalla legge e confermato dall'autorità ecclesiastica e civile e che abbia esercitato il suo ministero fino al 1871.

Consta, che il vescovo Casasola lo abbia deposto non soltanto trascurando di osservare le prescrizioni canoniche in argomento, ma anche per un motivo del tutto falso. Asserisce il vescovo di aver dato ordine al Lazzaroni di leggere una carta dall'altare e che quella carta non fu letta. Ciò è falso, come fu provato nel Vaticano d'innanzi a Pio IX.

Consta, che in seguito a quella deposizione arbitraria ed illegale, e quindi nulla perchè perpetrata ad insaputa del governo, che gode del juspatronato di quella parrocchia, il vescovo ha fatto leggere dall'altare l'atto di scomunica contro il parroco Lazzaroni, il quale non voleva abbandonare la parrocchia senza una procedura formale da lui costantemente invocata.

Consta, che il vescovo abbia proibito ai parrocchiani di pagare il quartese a Lazzaroni e che abbia incaricato altre persone a riscuotere quella rendita e che quindi abbia sequestrato la giurisdizione, i beni, le rendite, che a quel parroco spettavano per ragione di beneficio.

Consta, che il parroco Lazzaroni abbia adempiuto a tutte le prescrizioni della legge tanto ecclesiastica quanto civile per dimostrare l'ingiuria a lui fatta e per essere reintegrato ne' suoi diritti, di cui era stato violentemente spogliato.

Consta, che ventilata e studiata la posizione nel Vaticano, il papa con suo Rescritto abbia annullati gli atti del vescovo Casasola dichiarando che il Lazzaroni era e continuava ad essere parroco di fatto e di diritto e che non poteva essere disturbato nell'esercizio del suo ministero e nella percezione del quartese.

Consta dal Rescritto pontificio, che entro due anni il vescovo Casasola doveva rimettere il parroco Lazzaroni al suo posto di Gonars oppure provederlo di un altro beneficio di non minore importanza tanto per titolo di onore che di emolumento, e che in questo frattempo, a richiesta dello stesso Lazzaroni, dovesse funzionare un vicario pagato dal parroco e tenuto nella casa canonica. Questa era una cortesia, una soverchia delicatezza del parroco verso il vescovo, affinchè al cospetto del popolo non venisse tutta ad un tratto gettata nel fango la mitra episcopale per giudizio della Santa Sede.

Consta, che sono trascorsi i due, i tre, i quattro anni dal Rescritto di Pio IX. ed il parroco Lazzaroni non è stato ancora rimesso nel suo posto nè provisto di una parrocchia equipollente.

Non domandiamo qui, se il vescovo Casasola sia quell'uomo saggio, prudente, sapiente, caritatevole, quel depositario delle fede cattolica, quel padre della diocesi, come annunziava la defunta Madonnuccola coccoveggia delle Grazie (giornale) e va predicando il suo primogenito mulatto *Cittadino Italiano* placitato dal vescovo stesso; domandiamo soltanto, se sia effettivamente scomunicato a senso della Costituzione di Pio IX.

Che se taluno credesse che la Costituzione di Pio IX dopo la morte di questo papa non abbia valore di legge innanzi a tutto il mondo cattolico, malgrado la clausola *perpetuo valitura*, prenda in mano il Concilio di Trento e nella Sessione XXV al capo 12 *de Reformatione* leggerà, che si debbano scomunicare coloro, i quali impediscono, che si paghino le decime alle chiese ed alle persone, alle quali sono dovute legittimamente. e che gli scomunicati per tale motivo non debbano essere assolti se non dopo restituita la cosa allo stato di prima.

Concludiamo questo punto. Don Giacomo Lazzaroni è parroco di fatto e di diritto, come ha dichiarato Pio IX nel suo Rescritto; a lui dunque sono dovute le decime nella sua parrocchia di Gonars. Il vescovo Casasola lo aveva spogliato ingiustamente di questo suo diritto, come è provato dagli atti ufficiali: Dunque il vescovo Casasola è scomunicato a senso del Concilio di Trento e della Costituzione di Pio IX.

Parleremo poi in altro numero delle conseguenze di questa scomunica. Oggi ci contentiamo di appellare gli scarabocchiatori del *Cittadino Italiano* a pensarci sopra ed a persuadersi, che hanno ben altri motivi di maravi-

gliarsi che quello di vedere nel numero dei docenti del Ginnasio un individuo, che non porta rispetto alla mitra del vescovo Casasola.

(Continua).

SEMPRE INFALLIBILITA'

Fra le leggi sancite dai papi troviamo moltissime, che sono le une opposte alle altre. Sicchè per giudizio dei papi per la stessa strada si va all'inferno ed al paradiso. Notiamone una fra tante.

Pio V, che fu eletto papa ai 7 di Gennajo 1566, quegli che fu avversario dei Turchi quanto Pio IX fu amico, promulgò la scomunica *ipso facto* contro i principi, che permettessero la lotta o caccia dei tori nel circo e contro coloro che prendessero parte a tali lotte e contro i chierici, che assistessero a siffatti spettacoli. Clemente VIII, che fu eletto papa ai 30 di Gennajo 1595, ha levato la pena di scomunica per la Spagna e per ogni classe di persone fuorchè pei religiosi, ma lasciolla per le altre nazioni.

Fra la morte di Pio V e la incoronazione di Clemente VIII. non corsero che 20 anni di distanza. In questo breve periodo di tempo avvenne tanto cambiamanto di morale in Ispagna, e tutto per sentenza dei papi, che per una stessa azione un individuo veniva inesorabilmente cacciato all'inferno e non contrariato ad entrare in paradiso. Ed ora che parliamo, un abitante al nord de' Pirenei si dannerebbe combattendo co' tori, mentre un tale combattimento al sud degli stessi monti non si ascrive a peccato. Bene poi dev'essere imbarazzato san Pietro alla porta del paradiso, allorchè gli capitano lassù i re di Spagna, che hanno sempre permessa la caccia del toro. Per la legge di Pio V san Pietro non può aprire per non essere in contraddizione con un suo collega infallibile al pari di lui. Per disposizione di Clemente VIII san Pietro non può negare l'entrata, se altre ragioni non esistono; altrimenti non la penserebbe come un suo successore nel pontificato, infallibile al pari di Pio V. Per san Pietro sarebbe una risorsa, che nessun re o regina di Spagna capitasse mai lassù. E chi scioglierà la questione? Non altri che Gesù Cristo. Andiamo dunque al tribunale del Figliuolo di Dio. Si presenta Pio V e dice: Tu, o Maestro, mi hai date le chiavi del paradiso ed hai detto, che sarà legato in cielo ciò, che io avrò legato in terra. — È vero — Dunque il re di Spagna non può entrare. — Hai ragione, o Pio. — S'avanza Clemente e dice: Tu, o Maestro, mi hai detto, che sarà sciolto in cielo ciò, che io avrò sciolto in terra. — Anche questo è vero. — Dunque la caccia dei tori permessa dal re di Spagna non dev'essere un impedimento all'entrata. — Non posso contraddirti. — Segue un lungo silenzio; poichè neppure Gesù Cristo può decidere sul momento una questione di così grave importanza, perchè si tratta di una eternità o di atrocissime pene o di inesplicabili dolcezze. — San Pietro sta attendendo la soluzione; finalmente, non potendo stare più a lungo lontano dalla porta per non mancare alla puntualità del servizio, dimanda: Dunque, ho da lasciare entrare, sì o no? Gesù Cristo rispose: A te pure ho dato, e prima ancora che a questi due, le chiavi del mio regno; fa tu. Così disse e li licenziò. San Pietro fu più spiccio. Stette a sentire un minuto i due infallibili avversarj, che bisticciavano e contendevano dicendo: No, non può entrare. — Sì, può entrare. — No; perchè lo Spirito Santo mi ha suggerito la legge... — Sì; perchè anche a me lo Spirito Santo ha dettato di levar quella legge. Indi il principe degli Apostoli conchiuse: Non vi basta di avere infastidito il mio Maestro? Volete far entrare in ballo anche lo Spirito Santo? E poi romperete le tasche anche al Padre Eterno! Tacete tutti e due. — Come, come, come! esclamò Pio. Come, come, come! ripetè Clemente. Ed entrambi proruppero d'accordo: Quis es tu? Sei forse qualche cosa più di noi? Sei forse più infallibile di noi? — Andate al diavolo voi e la vostra infallibilità, colla quale avete turbata la pace anche in paradiso. Volete essere tutti e due infallibili, mentre uno vede bianco e l'altro nero? Sappiate, che qui non siamo in Vaticano, dove si vendono lucciole per lanterne. Io non ho mai avuto sogni così stravaganti, nè so di essere stato mai infallibile, nè credo lo sia altri che Iddio. Andate; farò io quello che crederò più giusto e conveniente.

I CAPOCCHI

Chi sieno i *capocchi* fra i cittadini Udinesi, ce lo ha detto il sapientissimo direttore del *Cittadino Italiano* nel suo N.° 110 del 16 Maggio corr. e ce lo ha detto senza ambagi, senza reticenze, senza circonlocuzioni. Il suo verdetto è rispettabile e rispettato, e d'ora in poi, per non essere apostati, scomunicati, eretici, dovremo tenerci al suo linguaggio dottrinale e dar del *capocchio* non agli scimuniti ed ai balordi, ma alle persone colte ed illuminate, ai magistrati più zelanti e coscienziosi, ai patriotti più onesti e provati, che si presentarono alle urne del 16 Maggio. Ci dispiace, che nel numero debbano essere compresi anche i due elettori, che diedero il voto a Casasola, e quell' uno, che votò per Ferrari. Ad ogni modo abbiamo 669 *capocchi* tra conti, nobili, possidenti, avvocati, medici, matematici ed impiegati. A dire il vero, per un collegio come quello di Udine non è piccola cosa avere un sì gran numero di scimuniti fra 1923 cittadini, che per ragione di pubbliche contribuzioni e sufficiente istruzione possono diventare *capocchi*. Soltanto potrebbe sorgere il dubbio, se il brillante direttore del *Cittadino Italiano* sia giudice competente a pronunciare sulla capacità intellettuale, sulla onestà e sul patriottismo degli Udinesi. Del resto ci conforta il pensiero, che fra noi i *capocchi* sieno più civili di certi direttori di giornali cattolici e sappiano sopportare le persone moleste, che con insulti ed ingiurie corrispondono al benefizio di essere ospitate e fornite di pane.

Facciamo poi le nostre congratulazioni con quei buoni cittadini, che non comparvero alle urne. Essi non possono giustificare la loro assenza altrimenti che coll'accampare l'osta-

colo di una forza maggiore o di interessi più urgenti o di opinioni contrarie alla presente forma di governo. Accordiamo, che più di uno abbia sentito questa forza maggiore nel pericolo di perdere clienti, avventori, protettori, la forza latente del tornaconto; scusiamo chi sia stato chiamato altrove da affari, che non ammettono dilazioni; giustifichiamo anche coloro, che non vogliono essere rappresentati presso la corona, perchè sono di opinioni contrarie circa la forma di governo; ma non faremo mai buona la ragione di doversi astenere per la qualifica di *liberali-moderati*. Questo epiteto è una larva. Come può essere liberale uno, che non risponde all'invito del Re, che lo chiama a concorrere co' suoi lumi, affinchè si costituisca un governo conveniente alle esigenze dei tempi ed ai bisogni della nazione? Liberale chi vuole star solo al potere, perchè è ricco, e pretende, che debba essere preclusa la via al merito, alla onestà alla sapienza perchè povera? E poi hanno il coraggio di appellarsi anche *moderati*! In verità che questo liberalismo è molto comodo.

Quello poi, che ci arreca meraviglia, è che si dicono *liberali-moderati*, e poi agiscono come i clericali arrabbiati e ricopiano le frasi del Vaticano, che non manda a votare i suoi, se non è certo della vittoria. L'astenersi dal votare è una tacita condanna del governo costituzionale, è un'offesa al Sovrano, è una colpa verso la patria, è una mancanza di riguardo verso i fratelli. Che se i liberali moderati non erano persuasi di Billia, quando con qualche fondamento potevano sperare di essere in maggioranza, dovevano proporre un altro più saggio, più galantuomo di lui. Billia non ne avrebbe sentito invidia; anzi conoscendo la sua modestia si potrebbe assicurare, che avrebbe sentito con piacere, che il collegio di Udine posseda uomini più di lui meritevoli di rappresentare a Montecitorio il primo circondario elettorale del Friuli.

Tornando all'argomento dei *capocchi*, il *Cittadino Italiano* farebbe buona cosa ad esporre i nomi di coloro, che a suo riverito giudizio non sono *capocchi*. È vero, che ce lo lascia intravedere; ma in questo affare, egli che è tanto amante della verità, doveva metterci fuori di pericolo di non incontrare i suoi nobili apprezzamenti sul valore intrinseco degli elettori udinesi. Forse fu parco per modestia, per non mettere prima il suo nome. Perocchè nessuno più di lui è degno del primo posto; anzi se si avessero a premiare i suoi meriti verso la patria, si dovrebbe a pubbliche spese procurargli una conveniente posizione con domicilio stabile in Sardegna. Da lui si possono conoscere gli altri. In somma sono *capocchi*, ossia scimuniti e balordi tutti quelli, che hanno dato il voto a Billia; omenoni per contrario, sapientoni, Salomoni tutti quelli che non si presentarono a votare. E sapete il perchè? Perchè il candidato non è clericale; nè un affarista, ma un dotto galantuomo.

Era già composto questo articolo, allorchè ci pervenne la notizia sull'esito del ballottaggio. Malgrado che durante la settimana si fossero fatti correre i galoppini per le canoniche rurali, sciente e consenziente qualche Sindaco, acciocchè non si disturbassero gli elettori a venire Udine, sotto il pretesto, che era inutile la loro presenza non essendo quasi possibile, che trionfasse il comm. Giacomelli di fronte al giovane Billia e benchè in grazia di quelle mene non fossero comparsi oltre cento elettori, che la domenica prima avevano votato, pure da 669 il numero degli elettori si elevò a 855, dei quali 780 si dichiararono per Billia e soltanto 48 per Giacomelli; gli altri furono dichiarati nulli.

Questo risultato dev'essere molto confortante pel *Cittadino Italiano*, il quale spese 15 giorni per inculcare ai veri cattolici romani di non presentarsi alle urne se non dopo che avranno ottenuto il permesso da S. S. Leone XIII. Si vede, che i Friulani danno grande peso al giudizio del molto reverendo giornale, poichè fanno il contrario di quello che egli inculca persino colla minaccia dell'ira di Dio e della rovina dell'Italia. Buon per lui, che ancora lo ascoltano le Figlie di Maria e le Madri cristiane, qualche furibondo Torquemada, qualche insulso don Abbondio e i quattro pisciatelli, che si chiamano *Gioventù cattolica-Friulana*.

VARIETA'

Udine. — Presso la piazza dei grani avvenne gli ultimi della settimana decorsa un fatto doloroso. Una donna Torinese era venuta a stabilirsi a Udine per ragione di famiglia. Propriamente in quei giorni perdette il marito. Quella disgrazia le turbò talmente il cervello, che ella propose tosto e poscia ripetè più volte al figlio, che le rimaneva, di bere entrambi il veleno per morire tutti insieme. S'intende, che il figlio la distoglieva da questo divisamento. Una mattina ella gli disse; Ebbene; quando berremo questo veleno? Il figlio l'acquietò pel momento e la pregò a differire ancora; ma venuto a casa a mezzodì la trovò morta con un laccio al collo.

I preti udirono con sacro orrore la cosa e tanto più perchè in apparenza la scarsa famiglia non sembrava agiata; ma questa volta i ministri di Dio dimostrarono di non avere sempre buon naso. Perciò con isdegno si rifiutarono dal prestare gli estremi uffici alla salma della sventurata donna. Il figlio, benchè giovane, pare che conosca di quale pie' vada zoppicando il sacerdozio e raccomandò l'affare ad un amico, persona molto nota in città. Questi si recò dai preti e propose loro, che scegliessero quella classe di funerali, che credevano più conveniente e si offrì di antecipare il denaro necessario a tale uopo. Allora i preti si fecero più umani, vennero in turba a levare il cadavere, lo portarono in duomo, gli cantarono le solenni esequie e tutto andò a terminare, come se nulla di straordinario fosse avvenuto.

—

Palma. — Qui si ripete costantemente, che nella vicina parrocchia di S. M. un vecchio ammalato avesse fatto chiamare il parroco per gli ultimi conforti della religione. Venne il parroco, ma portò seco una carta, cui voleva che l'ammalato sottoscrivesse. Quella carta era una dichiarazione, colla quale l'ammalato imponeva ai suoi eredi di dover rilasciare alla chiesa certi beni stabili da lui acquistati all'asta, i quali un tempo appartenevano all'asse ecclesiastico. In quella carta era pure espressa la condizione, che i beni sarebbero ceduti per la somma esborsata all'atto dell'acquisto senza verun riguardo ai miglioramenti ed alle spese pei ristauri e pei lavori poscia eseguiti. La proposta non poteva essere accettata. L'ammalato disse di avere dei figli e che senza di loro non poteva accondiscendere ad una perdita così rilevante. Il parroco alla sua volta si rifiutò dall'amministrargli i sacramenti. La cosa venne riferita ai figli, che vivono a Palma. Questi andarono a trovare il padre; indi sparsero la voce, che erano venuti appositamente per combinare la faccenda a senso della proposta del parroco; anzi, da quanto si narra, lo mandarono a chiamare. Sentito tutto, si offersero essi di sottoscrivere pel padre e realmente sottoscris-

sero a carattere chiaro e ben marcato. Perocchè, senza nemmeno chiedere la bolletta della ricevuta, diedero al reverendo una buona dose di schiaffi e lo cacciarono di casa. — Imparino i compratori di beni ecclesiastici a rilasciare di queste dichiarazioni, allorchè per simile motivo verranno loro negati i sacramenti.

—

Gemona. — Alla Stazione di Gemona già qualche giorno venne trovata una carta preziosa. Chi l'avesse smarrita, può venirla a ricuperare presso la Redazione dell'*Esaminatore*, e non avrà nemmeno il disturbo della solita mancia. La carta contornata di emblemi e d'inscrizioni per ogni verso suona così:

1880

Badate, o fratelli, ad usare molta vigilanza, poichè corrono giorni cattivi (*Paul. ad Ephes. V.* 15). Molti vi sono, lo dico piangendo, che fanno guerra a Gesù Cristo (*Ad Philip. III.* 18)

(Epist. di S. Paolo).

Comunione Pasquale nella Pieve

DI S. ANDREA AP.

di Venzone

Lodi Tip. Quirico e C. P. Carlo Nicolettis P.

Per brevità tralasciamo di fare commenti alla prima parte della bolletta. Ognuno vede, che i giorni sono cattivi, specialmente per opera di certi pievani. che intendono di essere ministri di Dio. Teniamoci alla seconda parte. Prima di tutto osserviamo. che il pievano Nicolettis ha adulterato le parole della S. Scrittura approvata dalla Santa Sede che dice al capitolo III vers. 18: Imperocchè molti, dei quali spesse volte vi ho parlato (e ve ne parlo anche adesso con lagrime) si portano da nemici della croce di Cristo. Quasi colle stesse parole traduce anche il Diodati. Perchè dunque il pievano Nicolettis corrompe la Sacra Scrittura? Noi intanto lo dichiariamo *falsificatore* ed incorso nelle pene stabilite dalla chiesa contro i corruttori del sacro Testo, — Aggiungiamo poscia, che avuto riguardo al versicolo antecedente san Paolo intende di parlare propriamente dei falsi sacerdoti, dei quali nel versicolo susseguente dice: La fine dei quali è la perdizione, il dio de' quali è il ventre, i quali della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra. — Il parroco Nicolettis un'altra volta metta gli occhiali e legga meglio.

—

Mirano Veneto, 18 Maggio. — I nemici della libertà e del progresso ci osteggiano in tutti i modi servendosi della menzogna, della ipocrisia e della calunnia. Perciò nessuno può ascriverci ad animo cattivo se noi ci difendiamo e nel difenderci, sempre in base alla verità, poniamo in pubblico dei fatti, che sono di nocumento agli avversarj, e di vantaggio alla nostra causa. — Sabato, 15 corr. una persona passava ad ora molto inoltrata davanti alla chiesa e sentì picchiare alla porta. S'accosta e domanda. Una voce di dentro risponde: Vi prego di portarvi dal ..... a dirgli che venga ad aprire. La persona fece il favore, ma messa in sospetto accompagnò il ..... che si recò ad aprire. Chi uscì dalla chiesa? Un molto reverendo ed una graziosa Figlia di Maria. Si lasciano i commenti, che si fanno in paese

—

Dal *Diritto* 8 Maggio trascriviamo:

Salerno. — Un prete di Piaggine si accosta ad un povero contadino dello stesso paese, e lo informa di una certa tresca che la figlia di costui avrebbe tenuto con un giovinotto loro compaesano. Ed aggiunse: Se di ciò vuoi assicurarti *de visu*, questa sera, verso le ore ventiquattro, recati nella tale stalluccia, che troverai gli amanti sicuramente in flagranza. Il disgraziato padre. pur dolentissimo di tale spiacevole notizia, ringrazia il prete e propone di seguire il di lui consiglio. All'ora indicata, entra nella stalluccia e che vi trova? Vi trova la figlia in dolce abboccamento non col voluto giovinotto, ma col medesimo prete denunziante! Fu il massimo degli oltraggi, una sevizia inqualificabile o una vera pazzia del prete? — È quello che non si sa spiegare.

—

Reliquie. — Fra le reliquie. che meritano speciale venerazione nella chiesa romana, è quella di Reims in Francia. Essendosi convertito al cristianesimo Clodoveo, re di Francia, mentre egli veniva battezzato, si ruppe la piccola boccia, che conteneva l'olio santo. Il vescovo Remigio, che amministrava il battesimo, innalzò gli occhi al cielo. Subito apparve una colomba, che portava nel suo becco un'ampolla piena di Olio Santo, che depose in mano di Remigio. Questi versò di quell'olio sul re, e l'olio sparse un soavissimo odore. Quell'ampolla si conservò poscia per consacrare i re di Francia e fu affidata per la custodia ai padri benedettini. Il 3 Aprile 1429 gl'Inglesi la rapirono, ma loro fu ritolta. Nel 1793 il proconsole Ruhl la fece rompere, ma invece del soavissimo odore ne uscì una pestifera puzza. Che meraviglia? Dopo tanti secoli l'olio era divenuto rancido.

Un'altra ampolla miracolosa è quella di Marmoutier, portata da un angelo a San Martino. Con quella fu unto Enrico IV nel 27 Febbrajo 1594 nella cattedrale di Chartres. I frati di S. Benedetto la conservavano ancora nel 1789.

Una terza ampolla fu portata dalla Madonna a san Tommaso di Cantorbery, quando questi dovette rifugiarsi in Francia. Anche l'olio di quell'ampolla fu odoroso; ma tanto l'olio che l'ampolla sparirono, dopochè la Riforma aprì gli occhi agl'Inglesi.

Una quarta ampolla esiste nella chiesa di san Massimino in Provenza. È un'ampolla di cristallo, in cui vi sono dieci pietre biancastre con una macchia rossa. I buoni cattolici provenziali narrano essere quelle macchie prodotte dalle gocce di sangue di Gesù Cristo raccolte da Maddalena ai piedi della croce.

Una quinta ampolla miracolosa si conserva in una chiesa nelle vicinanze di Blois in Francia. In questa elegante ampolla si conserva un sospiro che mandò san Giuseppe, mentre spaccava le legna e che fu raccolto da un angelo.

Di simili ampolle è una quantità grande, come si può vedere nel *Dizionario delle Reliquie e dei Santi*. Per non infastidire non facciamo cenno di altre se non di quella, che si conservava nella chiesa di s. Frontino nel Perigeuy per testimonianza d'Aubignè. In essa si conteneva uno starnuto dello Spirito Santo.

—

Udine. — Domenica decorsa il predicatore di S. Pietro Martire disse dal pulpito, che è peccato consumare il tempo nella coltivazione dei fiori. Dunque a suo giudizio pecca colui, che coltiva i fiori per guadagnarsi il pane come chi coltiva il sorgo o le patate. A giudizio suo peccano tutti coloro, che colgono o comprano per diletto un fiore, perchè è esso frutto del peccato. Da questo numero non deve escludersi neppure la Madonna, che specialmente in questo mese accetta sull'altare mazzetti di fiori. Pecca perfino Iddio, che li fa spuntare nei campi e nei prati e li rinvigorisce co' raggi del suo sole e li ristora colle sue piogge e li conforta colle sue rugiade Se non aveva altro da insegnare quel predicatore, poteva benissimo risparmiare anch'egli il tempo ed il fiato. E poi si lagneranno i preti. se scarso è il numero di coloro, che vengono ad ascoltare la parola di Dio!

AVVISO

Dopo sei anni di lavoro, fornito l'ultimo numero dell'annata, l'*Esaminatore* si permise per la prima volta quest'anno di riposare una settimana per riprendere le forze. Io spero, che i benevoli Associati mi perdoneranno questa licenza e non mi negheranno il loro favore.

Oggi esce il primo Numero del VII anno, che sarà meglio regolato dell'antecedente e più preciso nell'uscita e nella spedizione. Io ho avuto tanti impicci si miei, che per conto del giornale e specialmente per la ingerenza degli estranei, che mi si rendeva talvolta impossibile far uscire il giornale nel giorno stabilito. Nel corrente anno le cose non andranno così. Perocchè per tutta la gestione ho incaricato il sig. Luigi Montalbano che si prenderà cura di ogni cosa. Io non farò altro che fornire gli scritti; perchè di amministrazioni pecunarie non m'intendo. Anzi approfitto dell'occasione per rendere noto ai Signori Associati, che egli è facoltizzato ad incassare anche gli arretrati.

Qualunque de' Signori Associati, che non fosse persuaso di continuare nell'Abbonamento pe' suoi principj, per le sue viste o per timore dei clericali, senza farmi torto alcuno può ritirarsi. Perocchè io non voglio essere causa, che alcuno abbia a soffrire persecuzioni. Dico questo, perchè varj Signori mi hanno chiesto scusa di non poter più accettare il giornale pel motivo, che qualche parroco ha suscitato il diavolo in casa loro appunto per l'*Esaminatore*.

Conchiudo col pregare. che quelli i quali avessero in animo di non continuare, mi respingano il presente Numero, acciocchè nell'Elenco degl'Indirizzi non venga stampato il loro nome e perchè non si abbia a pagare la Posta inutilmente, perchè l'Incaricato vuole approfittare dell'Abbonamento Postale, che si deve pagare antecipatamente.

L'abbonamento per l'anno oggi incominciato è di Lire 5 in tutta l'Italia. Per l'estero si aggiungono Lire 2, poichè per ogni Numero spedito fuori di Stato bisogna applicare un francobollo da Centesimi 5.

P. G. VOGRIG.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.